

La polizia accusa: il Servizio Segreto uccide

Inviato da Marco Doddis

Omicidi mascherati da suicidi, inseguimenti, turpiloquio, trame oscure, intento moraleggiante. Quando Sergio Martino scelse gli ingredienti per il suo *La polizia accusa: il Servizio Segreto uccide* sapeva benissimo a che cosa andava incontro: il piatto sfornato rischiava di rivelarsi piuttosto indigesto. Tuttavia, forte della precedente esperienza di *Milano trema*: la polizia vuole giustizia e grazie alla scorta di due affidabilissimi dioscuri come Fabio Pittorru e Massimo Felisatti (coppia di sceneggiatori specializzati nel giallo con tendenza all'impegno sociale), il regista romano portò a termine la sua operazione. E, senza saperlo, piantò una pietra miliare sulla strada del poliziesco all'italiana.

Visto oggi, a distanza di quasi quarant'anni, il film mostra tutte le sue rughe: una trama vista e rivista, dialoghi talora inverosimili, alcuni errori registici e di montaggio (proprio errori, non sperimentazioni audaci), qualche obbrobrio recitativo. Eppure, lo spettatore, rifuggendo la puzza che talora alberga sotto il suo naso e armandosi di quella benevolenza necessaria a perdonare tante ingenuità a un cinema che resta "di serie B", non può fare a meno di notare un enorme tratto di originalità: il poliziottesco in questione fu uno dei primi a manifestare attenzione nei confronti del grande calderone politico che comprendeva i Servizi Segreti deviati, la strategia della tensione e le collusioni Stato-organismi paramilitari finalizzate a rovesciare l'ordine democratico. Anzi, considerando che Martino non si limitò a qualche riferimento (nel già citato *Milano trema*, per esempio, spiccava la figura di un poliziotto cospiratore), ma ne fece la spina dorsale della sua pellicola, si può affermare che fu un'operazione senza precedenti.

Alla critica dell'epoca, che, evidentemente, la puzza sotto il naso se la voleva tenere ben stretta, questo elemento di novità passò abbastanza inosservato. Oggi, invece, complice una ripresa del filone "civile" legato ai cosiddetti misteri italiani (escono quasi contemporaneamente nelle sale *Romanzo di una strage* di Giordana e *Diaz di Vicari*), un film come quello di Martino torna prepotentemente alla ribalta. La vicenda del Commissario Solmi (Luc Merenda), che, indagando sull'omicidio del Generale Stocchi (Giovanni di Benedetto), finisce sulle piste dei Servizi Segreti e di un piano eversivo contro lo Stato, dimostra la ricettività del cinema, anche se di genere, nel cogliere e approfondire le dinamiche della Storia. Non si dimentichi che correva l'anno 1975: si era, cioè, nel bel mezzo degli anni di piombo. C'era già stato l'*Italicus*, Piazza della Loggia e Piazza Fontana, la madre di tutte le stragi, quella che mostrò come la polizia potesse conformare le proprie indagini e i propri metodi non già al perseguimento del bene comune, ma al soddisfacimento di loschi interessi superiori (in tal senso, il ricorso seriale all'omicidio mascherato da suicidio, che caratterizza il prologo del film, non può che rimandare al tragico volo di Pinelli dall'ufficio del Commissario Calabresi).

In questa situazione, Martino mise la sua esperienza di creatore di efficaci meccanismi spettacolari al servizio di un tema tanto scottante. Non rinunciò all'estetica dei suoi primi film, attenuandovi un poco la componente adrenalinica e quella splatter (dopo un inizio "da paura", con l'obiettivo inondato dagli schizzi delle cervella di un uomo schiacciato da un treno, il sangue è sempre meno protagonista). Soprattutto, condusse alle estreme conseguenze il rigido manicheismo tipico del poliziottesco, allargando il livello del confronto tra buoni e cattivi: non più, semplicemente, difensori della legalità contro fuorilegge, ma democratici contro antidemocratici. Addirittura, nel dialogo finale tra Solmi e Mario Sperli (Tomas Milian), capitano "deviato" dei Servizi Segreti, i due personaggi si scambiano le rispettive opinioni sulla natura della democrazia, con Sperli che cita anche Ortega y Gasset. Inutile dire che si tratta di una parentesi pleonastica e, per questo, banalmente moraleggiante.

Per il resto, Martino si affidò ad alcuni clichè del genere, soprattutto per quanto riguarda la caratterizzazione dei personaggi e i loro ruoli. Il commissario Solmi, per esempio, assunse quei tratti tipici "alla Serpico" che dominavano negli sbirri di quegli anni: un proprio codice d'onore, un irresistibile sex-appeal e la volontà di non fermarsi di fronte alle difficoltà, ma di fronteggiarle a costo di mettersi sullo stesso piano dei delinquenti. Non a caso, per bocca di Luc Merenda, Solmi si definisce "un tipo un po' strano, uno che non si ferma finché non arriva alla verità". Tutto intorno al protagonista ruotavano una serie di figure più o meno canonizzate, a cui prestarono il volto caratteristi e grandi attori. Tra questi ultimi, da segnalare il grande Mel Ferrer, anch'egli costretto a piegare la propria maschera alle logiche del genere: il suo personaggio, il magistrato Mannino, è il classico rappresentante della legge, che, con i suoi metodi lineari e ortodossi, costituisce l'immane contraltare al rude commissario, ne è l'involontario oppositore.

Menzione speciale, infine, per Tomas Milian. L'attore cubano, all'epoca in rampa di lancio per quello che sarebbe stato il fortunato filone dell'ispettore Giraldi, diede prova di una straordinaria ecletticità nell'interpretare lo spione Sperli. Soprattutto, è impressionante il cambiamento operato da Milian rispetto al precedente poliziottesco, *Milano odia*: la polizia non può

sparare (Umberto Lenzi, 1974), interpretato nelle vesti del farabutto da strada Giulo Sacchi. La sua incredibile versatilità costituì senza dubbio una delle ragioni fondamentali nell'evoluzione e nel trionfo nazionalpopolare dell'intero genere poliziottesco.

Titolo originale: La polizia accusa: il Servizio Segreto uccide; Regia: Sergio Martino; Sceneggiatura: Massimo Felisatti, Fabio Pittorru, Sergio Martino, Gianfranco Couyoumdjian; Fotografia: Giancarlo Ferrando; Montaggio: Eugenio Alabiso; Scenografia: Franco Calabrese; Costumi: Rosalba Menichelli; Musiche: Luciano Michelini; Produzione: Dania Film, Flora Film, Gico Cinematografica S.r.l., Medusa Produzione; Distribuzione: Medusa Film; Durata: 98 min.; Origine: Italia, 1975